



27 maggio 2025

Tobia 4, 1 - 21

¹In quel giorno Tobì si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Rage di Media ²e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». ³Chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa' ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. ⁴Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba. ⁵Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compì opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. ⁶Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. ⁷A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. ⁸In proporzione a quanto possiedi fa' elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. ⁹Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, ¹⁰poiché l'elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. ¹¹Infatti per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo. ¹²Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricòrdati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. ¹³E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegli la



moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. ¹⁴Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento. ¹⁵Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all'ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l'ubriachezza. ¹⁶Da' del tuo pane a chi ha fame e fa' parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da' in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. ¹⁷Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. ¹⁸Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. ¹⁹In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore. ²⁰Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media. ²¹Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio».

Salmo 84

- ² Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
- ³ L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.
- ⁴ Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido



- dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.
- 5 Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.
- 6 Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.
- 7 Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente;
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.
- 8 Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.
- 9 Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
- 10 Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.
- 11 Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri
che mille nella mia casa;
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.
- 12 Perché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina nell'integrità.
- 13 Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida.

A questo salmo, nella versione della Bibbia di Gerusalemme, viene dato il titolo: *Il canto di pellegrinaggio*, che in effetti corrisponde alla condizione di Tobi e in modo particolare emergerà con forza in questo nostro libro il tema del viaggio.



È un salmo di stupore e di meraviglia per colui che contempla il tempio di Dio, che si avvicina al luogo in cui Dio abita, che da un punto di vista geografico, fisico è Gerusalemme. Ma è anche qualsiasi luogo dove Dio abita, quindi qualsiasi realtà che possa essere identificata come il luogo in cui una persona riconosce la presenza amante di Dio.

Il pellegrino inizia il suo cammino, il suo pellegrinaggio anelando verso la casa di Dio e quindi possiamo immaginare che questo avviene prima dell'inizio del cammino. È la preparazione di questo viaggio che è determinato, è desiderato e voluto da questa proiezione. Immagina già quando arriverà, immagina già quando al compimento di questa fatica potrà stare nel tempio del Signore. *Quanto sono amabili* quanto desidero questa casa di Dio.

Questo atteggiamento del desiderio del cuore che alimenta il cammino caratterizza anche la dinamica del brano, dove prenderemo in considerazione i preparativi del viaggio.

La casa di Dio a cui il pellegrino è rivolto e verso cui il cammino lo porta è una casa per tutti. È una casa dove chiunque può trovare ospitalità. Nel versetto 4 questa apertura di accoglienza generale è rappresentata dal passero e dalla rondine che pone i piccoli presso l'altare del Signore. Un'immagine molto bella, un'immagine di delicata accoglienza nei confronti di chi è più indifeso, più piccolo, più povero.

Questo luogo, questa casa di Dio verso la quale si va con questo desiderio crescente, il desiderio non diminuisce. Anzi al contrario diventa più forte man mano che ci si avvicina; e questo porta a far crescere il vigore. Il vigore non diminuisce, anzi aumenta perché ci si avvicina al compimento del desiderio.

Questo luogo, questa casa di Dio in Sion non è semplicemente un luogo fisico, non è una realtà geografica definita, ma è piuttosto il luogo dell'incontro laddove si incontra Dio, laddove si incontra l'umanità nella sua pienezza. Tutti siamo alla ricerca di una patria, di



un luogo stabile dove abitare. Ebbene questo luogo non è tanto un luogo fisico quanto il luogo in cui ci si riconosce, il luogo in cui ci si sente amati. Casa mia è lì dove io sono amato e dove posso amare. Questa è la casa di Dio di cui si parla. E per questo poi si conclude dicendo che questa è la cosa migliore che mi possa capitare nella vita. Cioè vivere in questa casa di Dio e non in altri luoghi, che non sono luoghi fisici, geografici, ma sono i luoghi del cuore.

Abbiamo già avuto modo di vedere la parte introduttiva, i primi 2 capitoli in cui Tobi ci parlava di sé della sua vicenda e della sua storia alla prima persona singolare, quindi: Io Tobi e quindi un racconto autobiografico che ci ha illustrato, ci ha preparato la cornice complessiva racconto. Abbiamo capito i vari aspetti che favoriscono, mettono in luce una consapevolezza di una situazione difficile, di una situazione di crisi in cui è difficile riuscire a tenere insieme la fedeltà di Dio con la realtà, la realtà con la fedeltà di Dio. Sembra che queste cose tra di loro non vogliono dialogare, non vogliono trovare un punto di contatto.

Questa tensione diventa così forte che siamo arrivati, nel capitolo 3, a quel grido di dolore e di disillusione, di fallimento sia per quello che riguarda la vita di Tobi, sia per quello che riguarda la vita di Sara, che nella preghiera arrivano a chiedere la morte addirittura.

Quindi questo racconto è stato profondamente drammatizzato da questo passaggio della preghiera sofferente, della preghiera sbagliata, perché non è bene chiedere la morte neanche per se stessi, però è una preghiera che Dio ascolta.

Il finale del capitolo 3 permetteva poi all'autore di avvicinare le vicende di questi due personaggi di Tobi e di Sara, che finora erano del tutto indipendenti tra di loro; queste due persone neanche si conoscono. Però proprio questa preghiera e il fatto che questa preghiera sia stata in qualche modo ascoltata da Dio, permette di anticipare, di rilanciare la narrazione, il racconto e quindi di aprirci alla nuova fase della vicenda che altrimenti sarebbe finita lì. Una volta constatato il fallimento, il racconto si sarebbe chiuso su se stesso.



Con il capitolo 4 noi entriamo propriamente nella narrazione della vicenda. Anche se ancora siamo nei preparativi. Il capitolo 4 come anche il capitolo 5, ci interesseranno come capitoli di preparazione del viaggio. In questo capitolo 4 troveremo in modo particolare una serie di raccomandazioni, di inviti, di lasciti spirituali che Tobi fa nei confronti del figlio Tobia.

Però prima di vederli più da vicino una parola in generale su questo tema del viaggio che è questo tema caratteristico di questo racconto, perché fin dall'inizio Tobi ci diceva: *Io viaggiavo nella mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia*. Quindi Tobi da subito ci viene presentato come una persona la cui vita è caratterizzata da un viaggio, oppure si potrebbe anche dire la vita è un viaggio. La vita stessa, la vita di ciascuno di noi è un viaggio. È un viaggio che è caratterizzato da un obiettivo.

L'obiettivo immediato è recuperare una certa cifra, una certa somma di denaro che era lasciata in custodia. Ma in realtà questo è solo un pretesto, perché l'obiettivo del viaggio è trovare se stessi, trovare la propria identità, trovare la propria condizione di felicità, di pienezza rappresentata dalla figura della sposa.

La condizione che ci viene descritta in questo nostro libro è la condizione di qualcuno che è alla ricerca di una patria stabile, di un luogo stabile dove vivere, ma che non lo trova. Ha dovuto lasciare il suo luogo di origine e ovunque si appoggia, ovunque si riposa, si trova sempre nella condizione di non trovarvi una dimora stabile. Questa condizione di precarietà caratterizza il racconto, ma evidentemente caratterizza anche la condizione del credente. Colui che non ha in questo mondo una dimora stabile, una casa definitiva perché anela a qualcosa di più.

Ci sono vari brani che potremmo ricordare. Per esempio ricordate la Lettera agli Ebrei al capitolo 11 in cui si dice che i nostri antenati avrebbero potuto trovare una patria, ma perché ne cercavano una migliore non si accontentavano di quella che gli veniva messa davanti. Oppure la famosa lettera a Diogneto, in cui si dice che



i cristiani sono quelli che vivono nelle nostre città, ma senza avere una patria stabile. Quindi questa condizione del pellegrino come una condizione strutturale esistenziale del credente.

Questo non vuol dire che non ci sia una patria a cui fare riferimento. Certamente la patria è Gerusalemme, però non si tratta della Gerusalemme fisica. Si tratta piuttosto della Gerusalemme dove ci sarà la ricostituzione del regno di Dio: la Gerusalemme celeste. Anzi il racconto è un racconto in cui i nostri protagonisti, in particolare dal prossimo capitolo Tobia, si spostano via sempre più lontano da Gerusalemme, da un punto di vista geografico.

La condizione umana quindi è una condizione di chi cerca un radicamento, ma non trova mai il luogo definitivo dove assestarsi. C'è sempre questa ansia di trovare un luogo migliore che ha a che fare anche con la nostra identità. Possiamo scoprire chi siamo veramente, chi siamo profondamente, chi siamo stabilmente. È sempre qualcosa in divenire. Non è mai diciamo compiuta una volta per tutte.

Nello stesso tempo è necessario questo continuo cambiamento, questo continuo movimento. Proprio perché non si trova questa stabilità ci può essere l'atteggiamento di chi si rassegna o di chi preferisce non camminare, non muoversi ma in questo modo la vita non va avanti, ma la vita si richiude. La vita è come la bicicletta che se non cammina cade. Oppure, in maniera più adeguata forse, potremmo seguire la parola di Dio, per esempio il Vangelo di Marco al versetto 8, 35: la vita va trafficata, va spesa, va giocata perché chi vuole trattenere la vita la perde.

C'è sempre il rischio di identificarsi troppo con i luoghi che possono garantire una certa tranquillità, oppure si può temere che ci sono delle fatiche da affrontare nel viaggio quindi è meglio non partire. Però in realtà non è restando fermi che si capisce meglio che cosa uno vuole nella vita, anzi esattamente il contrario. Quindi avere il coraggio di mettersi in questione e di mettersi in cammino è un'occasione necessaria alla vita.



Ancora un'ultima osservazione di carattere generale. Abbiamo visto Tobi sofferente che invoca la morte, ma in realtà non è chiuso completamente alla possibilità della vita. Questo è un fatto curioso. Si interessa ancora a qualcosa che a che fare con la vita. Tobi è una figura articolata, non è un personaggio piatto. Quindi se è vero che vive una condizione di profonda delusione e desolazione, però nel suo cuore ci sono anche altri sentimenti. Ci sono anche atteggiamenti in tre altri valori anche che gli consentono di rimanere aperto alla vita per amore del figlio e anche per fedeltà a Dio, per fedeltà alla Torah.

Recuperare i soldi che sarà l'occasione che metterà in moto una dinamica diversa. Non elimina la sofferenza, quindi anche l'attesa di morire, ma apre una fessura di speranza sulla vita, che forse non riguarda direttamente Tobi, forse riguarda di più la moglie, il figlio. Ma da qui mette in moto anche tutta la dinamica del viaggio che certamente sarà Tobia a compiere, ma che riguarderà direttamente anche Tobi.

Questo piccolo passo, questa piccola idea dell'andare a prendere i soldi diventa l'occasione offerta a Dio perché possa intervenire potentemente. Questo barlume è come la mano aperta che Dio, con la sua potenza, prende per tirare fuori Tobi dalla condizione di desolazione. Dio non si impone con segni portentosi. In questo racconto non appare mai direttamente - non parla mai direttamente Dio - ma accompagna lungo il difficile e alle volte tortuoso cammino della vita.

Troviamo in questo capitolo 4 il testamento di Tobi che rientra in un genere letterario molto comune - che troviamo sia nei racconti biblici, ma anche extra biblici - in cui un personaggio autorevole nel momento in cui decide, oppure si sente vicino alla fine chiama i suoi, i discepoli per esempio, oppure i figli - in questo caso il figlio - e gli consegna un patrimonio che non è tanto immediatamente un patrimonio economico - non si tratta di un testamento nel senso tradizionale del termine - quanto di un testamento di carattere spirituale. Il testamento è quindi un patrimonio di valori, di idee, di



credenze, di usi, di costumi, di tutto quello che appartiene all'identità del personaggio.

Questo capitolo non è di grandissima soddisfazione di lettura da un punto di vista spirituale, perché è arido forse. Ma in realtà ha dei contenuti interessanti anche per noi. In modo particolare se lo strutturiamo intorno a tre passaggi fondamentali.

I primi versetti: 1-4 che possiamo chiamare il rapporto con il passato e poi i versetti successivi: 5-11 l'attenzione al presente che si concretizza nel grande tema del fare la giustizia attraverso l'elemosina. Quindi nel presente, come vivere il presente. Il presente è il luogo in cui tu sei invitato a fare la giustizia attraverso l'elemosina. E il terzo passaggio è il futuro, l'apertura al futuro, la speranza per un futuro che troviamo nei versetti: 12-13. Quello che segue poi, il resto del capitolo, potrebbe essere definito come una collezione di raccomandazioni e di proverbi sapienziali che appartengono sia alla tradizione biblica, sia extra biblica.

¹In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Rage di Media ²e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». ³Chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa' ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. ⁴Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba.

La notizia che Tobi aveva lasciato presso Gabael questa somma di denaro era stata già data al capitolo 1, 14, anticipando la ragione della del racconto, che poi serve a rimettere in moto la vicenda proprio per preparare questo momento. Ma come mai Tobi non se n'è ricordato prima? E soprattutto perché non se n'è ricordato quando, per esempio, Anna doveva andare a lavorare a servizio nel momento in cui non avevano soldi perché erano poveri? Non



sappiamo bene qual è la ragione. Forse un po' di vecchiaia, è un po' rimbambito Tobi, si era dimenticato. Questo non lo sappiamo. Forse gli torna in mente solo ora pensando che Dio accoglierà sicuramente la sua preghiera, quindi che lui morirà e gli dispiacerebbe non far sapere che ci sono questi soldi. Questa potrebbe essere un'altra ragione. Possiamo fare tutte le ipotesi che vogliamo, ma il fatto è che l'autore non dice perché, ma dice che lui adesso si ricorda di questo fatto. Questo ricordo lo rivitalizza. Questa possibilità per un attimo lo allontana dalla sua visione cupa, dalla sua depressione. È un barlume a cui si appiglia per riprendere coraggio in questa situazione che sembra senza uscita.

Ora qui l'autore ha preso in mano il racconto. Quindi non è più la prima persona singolare, ma è la classica narrazione con i personaggi che si muovono sulla scena. Non è avvenuto soltanto questo passaggio narrativo significativo, ma sta avvenendo anche, molto lentamente attraverso questi capitoli, un passaggio di testimone tra Tobi e Tobia. Il protagonista: *Io Tobi*, sta lasciando progressivamente posto al protagonismo del figlio. C'è un nuovo attore che adesso si muoverà sulla scena.

Nelle parole di Tobi a Tobia notiamo questa fatica a liberarsi dalla questione dei morti. C'è sempre questa questione dei morti che si fa presente. Non ce l'ha fatta Tobi a liberarsi da questa cosa. Per cui la prima cosa che dice al figlio: *Figlio quando morirò dovrai onorarmi con una sepoltura decorosa*. E poi anche alla fine, l'ultimo versetto 4: *Quando tua madre morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in un'ennesima tomba*. Quindi questa atmosfera cupa, pesante rimane molto presente.

Questi versetti ci parlano anche del patrimonio di valori che Tobia deve portare con sé in questo viaggio. La fedeltà al patrimonio di beni spirituali che Tobia ha ricevuto. In modo particolare questo si sostanzia nell'attenzione e nella cura verso la madre. La madre diventa in qualche modo il riferimento al passato. Al passato di Tobia. Noi potremmo utilmente parlare della memoria grata, la memoria



grata del nostro passato: ricordati, guardati dal dimenticare. Il tema del Deuteronomio. Ci sono delle radici che seppur ci mettiamo in movimento, seppur abbandoniamo la casa paterna, materna, queste radici vengono con noi. Non le abbandoniamo. Sono questo patrimonio che deve essere in qualche modo utilmente portato con sé, perché diventa un patrimonio utile nel cammino della vita, nel viaggio della vita.

Proprio quando si lascia la casa, quando si comincia il viaggio della vita, è proprio quello il momento di obbedire a tutto quel patrimonio di valori, di usi, di costumi, di credenze e di speranze a cui abbiamo creduto, che i nostri genitori ci hanno lasciato. E così questo viene suggerito, è l'invito che Tobi fa al figlio Tobia. Nello stesso tempo questa valorizzazione del patrimonio richiede anche un distacco necessario. Bisogna anche che nello stesso tempo, mentre si valorizza questo patrimonio, mentre si valorizza questo testamento, si riconosca che questo testamento riguarda il passato e che bisogna andare avanti. Bisogna fare un'uscita: lasciare la casa uscire alla luce, venire alla luce, nascere. In questo venire alla luce si diventa capaci di accogliere le raccomandazioni del padre, perché c'è una giusta distanza e allora non c'è più questa situazione fusionale con la casa materna. Si è superato la forma edipica, questo senso di simbiosi con il luogo di origine. Perché questo luogo di origine possa essere valorizzato in tutte le sue potenzialità deve essere lasciato, abbandonato. Bisogna andare oltre. Non si viene alla luce finché non si affronta in tutta la sua serietà e in tutta la sua rigorosa fecondità l'esperienza del distacco. Si nasce quando si esce, quando si abbandona la casa materna, la casa paterna, altrimenti il rischio è di rimanere in questi legami ambigui, in questi legami che di fatto impediscono una crescita sana.

⁵Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. ⁶Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. ⁷A tutti quelli che



praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. ⁸In proporzione a quanto possiedi fa' elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. ⁹Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, ¹⁰poiché l'elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. ¹¹Infatti per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo.

Sono versetti molto particolari. Innanzitutto, sono introdotti da questo: *ricordati*. Anche in questo caso come prima: *Ricordati di tua madre, dei pericoli che aveva corso...* qui *ricordati del Signore* e ricordandoti del Signore ricordati dei tuoi fratelli, ricordati quelli che sono intorno a te.

In questi versetti la parola elemosina torna e ritorna continuamente con un'insistenza tipicamente di Tobì, insomma ossessiva quasi e molto significativa. L'elemosina viene presentata come una via di solidarietà. Ma nel contesto del nostro libro è la via della giustizia. È un modo per fare la giustizia. Per rimettere le cose in ordine. Ritrovare le sane relazioni nel gruppo, nella tribù in modo particolare.

Il viaggio che Tobia si accinge a compiere non è il viaggio solitario dell'eroe. Non è Ulisse, non è Prometeo. Non è qualcuno che va contro, ma è uno che cerca compagni Tobia, che condivide con altri il viaggio della vita. Riconosce la presenza degli altri, vede che anch'essi sono impegnati nel loro viaggio della vita come ciascuno di noi. Si fa la giustizia attraverso l'elemosina. Poi vedremo nel seguito del racconto che Tobia interpreterà a modo suo questo fare l'elemosina; lo farà in un modo totalmente diverso da come ha fatto Tobì. Un modo nuovo. Interessante questo confronto. Ma questa dimensione paritaria, orizzontale emerge in questo invito a fare l'elemosina. Grande insistenza su questo tema dell'elemosina, ma che poi avverrà in un modo diverso.



Il modo con cui Tobi parla è impressionante. Sono parole davvero commoventi, perché sono parole che non corrispondono in nulla all'esperienza di Tobi. Per esempio - prima ancora di cominciare a parlare dell'elemosina - al versetto 6: *Perché se agirai con rettitudine avrai fortuna nelle tue azioni*. Uno potrebbe dire: ma dove? Tobi tu hai sempre agito con rettitudine: *Camminavo nella via della giustizia e della verità e che cosa ho raccolto?* Non ho raccolto proprio niente. Anzi ho raccolto le tenebre, ho raccolto la solitudine, lo scherno.

E poi ancora più forte due passaggi: la fine del versetto 7: *Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo*. Proviamo a immaginare con che è stato d'animo Tobi può dire parole di questo genere. Questa cosa quanto lo riguarda? Quanta amarezza forse sente. Forse lui si sente non guardato dal Signore.

Poi ancora più impressionante e veramente paradossale i versetti 9-10: *Così ti preparerai un bel tesoro* - quindi fai l'elemosina secondo la tua disponibilità - *per il giorno del bisogno poiché l'elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre*. Lui è nelle tenebre e chiede la morte.

Che cosa ci dice di Tobi questa libertà dal giudicare la realtà solo a partire dalla sua esperienza? Tobi è capace di continuare a credere e quindi ad annunciare, a testimoniare - testimoniare possiamo mettere tra virgolette perché non è l'esperienza che lui fa questa - l'amore di Dio anche quando la sua esperienza sembra contraddirlo, sembra andare nella direzione opposta. Non assolutizza il suo vissuto. Certo ne patisce le conseguenze, al punto che chiede la fine, ma non per questo maledice o denigra ciò in cui ha creduto. E quindi lo vuole lasciare in eredità. Questo testamento è riconoscere che Dio è buono.

Noi facciamo molta fatica a capire questa cosa perché per noi il vissuto personale è un assoluto, prende il primo posto su tutto. Addirittura c'è la temperatura reale e la temperatura percepita.



Quello che conta è la temperatura percepita, non la temperatura reale. Questo vale in tutte le cose. È impressionante questo fatto.

Tobi invece ci testimonia un atteggiamento esattamente opposto. La mia esperienza non è questa, anzi la mia esperienza è esattamente l'opposto, e io però a mio figlio lascio lo stesso questi valori. Non tutto corrisponde alle mie aspettative, ma non vuol dire che la mia esperienza negativa sia l'ultima parola sulla realtà. In fondo Tobi vede più lontano, vede oltre la sua esperienza. Continua a fidarsi.

L'autore mostra un personaggio sfaccettato che difficilmente può essere incasellato nel solo aspetto dell'ebreo ostinato, duro, rigido. Certamente lui vuole cercare di tenere sotto controllo la sua vita, ma è anche un credente, cioè è anche uno che accoglie un mistero. C'è qualcosa che va oltre la sua esperienza, ma che fa parte della sua vita. Questo mi sembra veramente molto bello e molto significativo, soprattutto in questo atteggiamento di tenerezza nei confronti del figlio. Questo patrimonio spirituale lui lo vuole consegnare a Tobia.

¹²Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricòrdati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. ¹³E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegli la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame.

Abbiamo detto il passato identificato con la madre, il presente identificato con la giustizia attraverso l'elemosina, il futuro identificato con la sposa, con la moglie. Questi tre nuclei che appartengono al racconto, ma che riguardano anche la nostra stessa



vita. Perché questi sono patrimoni che anche noi siamo invitati a impiegare, a spendere nella nostra vita.

Che cosa vuol dire in questo caso la sposa nella dimensione del futuro, della speranza? La sposa rappresenta il compimento. Rappresenta il ritrovare pienamente se stessi. L'ispirazione evidentemente è a Genesi: *Voglio fargli un aiuto che gli sia simile. Essa è ossa delle mie ossa, carne nella mia carne.* Quindi un trovare qualcuno che possa corrispondere, possa dare questo senso del compimento. Ci accorgiamo che la sposa è il vero obiettivo del viaggio.

A parte il fatto che dei soldi non se n'è parlato più. Se n'è ricordato all'inizio poi di nuovo se n'è dimenticato. Torneranno soltanto alla fine. Ma l'obiettivo non è prendere questi soldi, è trovare la sposa; e ancora di più è trovare la sposa che in qualche modo sia il segno di un'umanità riconciliata che permetta a Tobia di ritrovare veramente se stesso, di ritrovare chi è lui. La sposa è la meta, è il luogo in cui Tobia diventerà se stesso. La sposa è la Gerusalemme nuova: *Vedevo la città di Dio scendere dal cielo come una sposa.* Per noi è chiaro il riferimento all'Apocalisse. Ma evidentemente è il contrario. È l'Apocalisse che ha preso da qui. È la città ricostruita, libera dall'inganno del nemico, è l'umanità riconciliata. Vedremo che il viaggio di ritorno di Tobia verso il padre sarà proprio questo tipo di viaggio. Il viaggio in cui tutta l'umanità progressivamente si troverà come in un corteo a far parte di questa condizione di rinnovamento. La benedizione - nella seconda parte del libro - è un tema che dilaga dappertutto: tutti benedicono tutti, tutti si benedicono reciprocamente. È una vera e propria umanità riconciliata.

Su questo tema dell'endogamia abbiamo già accennato all'inizio perché Tobi ne aveva già parlato nel capitolo 1. Qui viene ripresentata con molta forza *perché noi siamo figli di profeti: Ricordati di Noè, di Abramo, di Isacco, di Giacobbe.* Non ricordarti di Adamo perché dopo Noè con il diluvio non siamo più figli di Adamo,



siamo figli di Noè, apparteniamo a Noè. Quindi il nostro antenato vero è Noè, perché gli altri sono morti tutti. Siamo tutti figli di Noè.

Però l'endogamia è questa custodia della tradizione e custodia della vera fede. Perché un matrimonio misto, cioè con una sposa di un'altra fede, voleva dire di fatto imbastardire la propria adesione al Dio di Israele, oppure addirittura proprio negarlo. Perché spesso la fede, la religione viene portata in casa dalla sposa. E, in questo caso, Ssarebbero state le donne straniere. Quindi si vuole sottolineare con forza facendo più riferimenti a questa dimensione: l'importanza di questa fedeltà.

¹⁴Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento. ¹⁵Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all'ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l'ubriachezza. ¹⁶Da' del tuo pane a chi ha fame e fa' parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da' in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. ¹⁷Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. ¹⁸Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. ¹⁹In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.

Questa parte conclusiva di fatto del testamento - perché poi nei versetti 20-21 troveremo il motivo di tutto il racconto, di questo lascito - sono una raccolta di raccomandazioni sapienziali, di proverbi, di comandamenti di varia natura e di varia provenienza. Ritorna il tema dell'elemosina, al versetto 16 ripetuta ben due volte, che è stato attirato dai versetti precedenti - lo ritroviamo anche qui - perché queste raccomandazioni ruotano principalmente intorno al



tema del rapporto con il prossimo, del legame con gli altri. E quindi visto che questa dimensione dell'elemosina è così significativa come luogo di concretizzazione della giustizia, ritorna anche qui nel versetto 16.

Ci sono alcune espressioni molto originali e anche uniche nel testo biblico. Per esempio, al versetto 17 dove si parla di deporre il pane presso le tombe dei giusti. Cosa che viene esplicitamente vietata invece dal Deuteronomio, perché questa appartiene alla tradizione extra biblica.

I banchetti funerari erano molto comuni nel mondo antico. In modo particolare ritroviamo un testo, una citazione esplicita della sapienza di Achikàr a cui abbiamo fatto riferimento nel passato e che in qualche modo rende il libro di Tobia, un libro che tiene presente anche il contesto, le temperie culturali del tempo. Non soltanto in ambito giudaico-ebraico, ma anche nel bacino del Mediterraneo. E poi forse questa raccomandazione è presentata perché Tobi ha questa fissa con i morti. Quindi tutto quello che ha a che fare con questo tema può essere inserito anche qui all'interno.

Un altro elemento interessante da considerare al versetto 15: *Non fare a nessuno ciò che non piace a te*, che richiama la cosiddetta regola d'oro che ritroviamo nel Vangelo nella forma positiva quindi: *Fai agli altri quello che vuoi che gli altri facciano a te* e quindi nella forma dell'amore. Però anche questa forma negativa è molto significativa, è molto interessante.

In questi versetti che c'è una sapienza anche fuori dalla Torah. C'è una un'apertura di credito e di positività dalle culture che non appartengono alla propria cultura. Quindi un elemento interessante. Questo nostro libro così centrato sulla fedeltà alla Torah, così centrato fino adesso sulla figura di Tobi che vuole essere l'unico che rimane fedele. Nonostante tutto questo, nonostante quelle caratteristiche che abbiamo visto nei capitoli precedenti, ci mostrano un Tobi che accoglie con intelligenza e apertura anche valori che appartengono ad altre dimensioni sapienziali. E questo è molto



interessante, a mio parere anche molto moderno. In qualche maniera ci avvicina a questioni anche di grande attualità per noi.

Il testamento di Tobi si conclude con: *ricordati*. Si era aperto con ricordati si conclude con ricordati; nella linea della memoria grata, ma anche dell'applicazione concreta di questi insegnamenti alla vita di tutti i giorni. La fede come un'esperienza di memoria di ciò che il Signore fa per noi.

²⁰Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media. ²¹Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio».

Questo che è il motivo per cui lui aveva chiamato il figlio lo troviamo in appendice. Ciò che ha ispirato tutto il discorso di Tobi viene finalmente esplicitato, ma anche quasi relativizzato. In un certo senso è come dire: cogli l'occasione del recupero del denaro per imparare a vivere una vita nel timore del Signore. È come quando parte un figlio per andare a studiare fuori casa, che certamente parte per andare a studiare, ma questo non è solo andare a studiare. È fare esperienza della vita, diventare grande, darsi da fare, cavarsela da solo, affrontare tutte le varie dimensioni che Tobi ha raccomandato al figlio. I soldi in questo caso hanno la loro importanza, ma possiamo dire che più importante è l'insegnamento della vita che questo viaggio ti porterà. Più importante quando dovrai imparare a cavartela in certe circostanze e noi vediamo un'apertura di credito di Tobi nei confronti di Tobia. Lui così rigido, così osservante, così scrupoloso e anche così giudicante nei confronti degli altri, invece ci fa vedere che lascia al figlio un certo margine piuttosto ampio.

Un'ultimissima osservazione. Abbiamo detto che questo viaggio è la metafora della vita, ma è anche il viaggio come la Storia della Salvezza. La Storia della Salvezza è un viaggio. La Storia della Salvezza è un attraversamento di varie vicende. È il cammino di Gesù, di Dio in Gesù, verso di noi.



La figura di Tobia può essere letta come una figura di Cristo, una figura di Gesù. In questo viaggio di Tobia verso la sposa noi potremmo vedere un'immagine del viaggio di Gesù che è venuto a legare a sé in un vincolo definitivo e nuziale l'umanità intera. Come Tobia Gesù deve affrontare in questo viaggio tutta una serie di situazioni, di fatiche, di lotte, di difficoltà anche le peggiori, fino alla morte di croce e prende sempre posizione nella linea della vita e della riconciliazione: *per riconciliare a sé tutte le cose*. Così come farà Tobia con le nozze con Sara.

Accenniamo già a questa dimensione simbolica che ci permette di tenere il parallelismo tra Tobia, il viaggio, la sposa e tutto quello che questo viaggio comporta sia nella parte delle prove, delle lotte, delle difficoltà sia anche dei risultati finali del banchetto e della benedizione; parallelismo tra questa vicenda e la vicenda di Gesù: perché tutto sia riconciliato in Cristo. Come dice Paolo nella Lettera agli Efesini a capitolo 1, 10: *Per riconciliare a sé tutte le cose e rappacificare con il sangue della sua croce tutti gli esseri della terra e quelli del cielo*.

Domande per la riflessione personale

- Cosa vuol dire per te rispetto, ma anche distacco dal tuo passato?
- Condividere con gli altri la condizione di pellegrini, di bisognosi. Fare elemosina come fare la giustizia. Riportare la bilancia in parità.
- E poi riguardo all'atteggiamento di Tobi: fiducia che c'è un senso e che questo senso ti viene incontro attraverso la promessa di Dio. Non solo attraverso l'esperienza che tu fai direttamente. Che cosa significa per te?